

La prima ricerca sul comparto presentata in Assindustria a Udine. L'assessore Cosolini: ora non possiamo permetterci di sbagliare

Biomedicale, in 5 anni crescita del 35%

Il settore in Fvg ha bisogno di una politica economica con interventi pubblici e privati

UDINE. Il settore biomedicale in Fvg può rappresentare una delle strade principali dello sviluppo economico della regione, ma ha bisogno di una strategia di politica economica precisa con scelte conseguenti da parte del pubblico e del privato. E non tragga in inganno il fatto che il biomedicale ristretto vale lo 0,71% del Pil regionale (il turismo vale il 3%), va infatti considerato il tasso di crescita che negli ultimi cinque anni è stato del 35%, uno standard europeo. Se ne è parlato ieri all'Assindustria di Udine, che ha ospitato il convegno «Il cluster biomedicale in Fvg» organizzato dall'università friulana, dalla associazione ospitante e dal Cbm (Consorzio biomedicina molecolare). Il settore biomedicale consiste nell'insieme delle attività di ricerca, produzione, trattamento e distribuzione di output biotecnologici, chimici e medicali destinati alla prevenzione, alla diagnosi, al trattamento e alla cura della malattia e della riabilitazione. Un settore estremamente eterogeneo, il cui obiettivo finale è quello di migliorare la qualità della vita, che in Fvg conta 770 imprese impegnate in quello che è definito biomed allargato che comprende tre macro-aree, quella dell'ottica, dell'odontoprotesica e del biomed ristretto. Quest'ultimo in particolare raggruppa la biotecnologia medica, diagnostica, farmaceutica, materiali di consumo, servizi avanzati, strumentazioni hi-tech, terapia e riabilitazione.

Due le criticità più evidenti: la necessità di finanziamenti e la carenza di managerialità

rapia e riabilitazione.

Ed è proprio il biomedicale ristretto a rappresentare promettenti potenzialità in Fvg perché è un comparto in forte sviluppo, che raccoglie 51 aziende (metà delle quali costituite dopo il 2000), un migliaio di persone occupate, un fatturato medio di 4 milioni e mezzo di

euro. E che il settore sia in crescita è dimostrato dallo studio effettuato dalla docente di strategie dell'impresa all'ateneo friulano e coordinatore scientifico dell'osservatorio economico del Cbm, Cristiana Compagno, e da Giancarlo Lauto e Maria Teresa Turello. Una fotografia del comparto, prima nel suo genere, che ha messo in luce come dal 2001 al 2007 le aziende del biomed ristretto siano scese come numero, da 56 a 51, ma con trend medio nel valore della produzione pari a +35% e un numero medio di addetti salito di oltre il 10%. Uno studio grazie al quale il Fvg scopre dunque la propria vocazione nel settore biomedicale e in particolare nei segmenti della biologia molecolare e della biotecnologia medica, ma dove sono segnalate due criticità: la necessità di reperire finanziamenti, anche tramite venture capital, e la carenza di competenze manageriali. E se la Regione, per voce dell'assessore al lavoro e alla ricerca Roberto Cosolini, ha garantito che nella ricerca continuerà a investire, ma ha anche aggiunto che il segreto per il successo delle imprese sarà nel mix tra finanziamenti pubblici e privati. «Questo studio dimostra che ci siamo messi in moto visto che fino a cinque anni fa non era così - ha spiegato Cosolini -, ma significa anche che ora non possiamo permetterci di sbagliare. Dovremo quindi trovare il coraggio per investire i fondi (pochi) e le azioni (poche) nella giusta direzione, quella che scopriremo quando ai soldi pubblici saranno affiancati quelli dei privati perché - ha proseguito Cosolini - è da questi ultimi che arrivano le vere valutazioni sul mercato e sulla rendita di un investimento, creando anche una sorta di naturale selezione delle imprese. I privati infatti scommettono con i propri quattrini e hanno un rischio effettivo». In questo scenario si colloca anche il Cbm, su cui l'assessore ha le idee chiare. «Fino a oggi il Consorzio ha avuto una positiva fase di nascita e organizzazione, ma da oggi non dovrà fare né l'imprenditore né l'ente di ricerca. Dovrà invece integrare due fattori, quello della ricerca e della finanza, e supportare con servizi il sistema delle imprese divenendo - ha concluso Cosolini - una sorta di task force che porta le aziende dall'idea al mercato».

Anna Buttazoni

LE PROSPETTIVE

La sfida della farmaco-genetica

UDINE. La biologia molecolare e le biotecnologie mediche. Sono questi i due settori del biomedicale nei quali il Fvg ha scoperto la propria vocazione imprenditoriale e che, secondo lo studio effettuato, hanno dato i migliori risultati. E se alla fine dell'illustrazione del volume sia dalla Regione sia dall'ateneo friulano è arrivato il monito a investire le risorse a disposizione nei segmenti con le maggiori prospettive di crescita, un suggerimento in questo senso è venuto da Guido Rasi, consigliere dell'agenzia nazionale del farmaco. «Non è il settore farmaceutico quello che riveste il maggiore interesse per il futuro – ha detto Rasi – bensì quello bio-tecnologico. In questo

Biologia molecolare e biotecnologie i segmenti su cui puntare

senso le imprese che per prime si tufferanno nella sfida della farmaco-genetica e dei metodi di somministrazione dei farmaci, saranno a mio avviso quelle che vinceranno la scommessa del futuro e del mercato».

A sottolineare invece la necessità di coniugare la ricerca di nuovi finanziamenti e la managerialità è stato Francesco Curcio, presidente del Tor (Tissue and organ replacements srl di Udine). Un'esperienza di successo stando ai numeri ricordati dal presiden-

te che ha ripercorso i passi della società, dalla prima scommessa che vide la società partire con un capitale di 30 mila euro, per arrivare a una ricapitalizzazione tra i soci di 119 mila euro, fino a ottenere poi 900 mila euro come finanziamenti pubblici e infine 720 mila da privati. «Sono convinto – ha spiegato Curcio – che in un momento nel quale è difficile reperire risorse sia da fonti pubbliche sia da fonti private, l'assoluta necessità per le imprese sia quella di introdurre in questo settore e quindi nei suoi meccanismi, persone con capacità manageriali. Diversamente – ha concluso Curcio – il comparto biomedicale non si svilupperà e rafforzerà mai». (a.bu.)



Il tavolo dei relatori al confronto sul settore biomedicale e le sue prospettive in regione

